Nota economica

La «battaglia del dollaro»

Un groviglio di problemi all'odg dell'odierna riunione del F.M.I.

Le massime autorità del mondo finanziario si riuniscono oggi a Washington per l'annuale convegno del Fondo Monetario Internazionale. Esperti, banchieri, uomini politici direttamente impegnati nel settore economico — in rappresentanze di ben 104 paesi di ogni continente — discuteranno ancora una volta i problemi monetari internazionali. L'Italia sarà rappresentata dal ministro on Colombo.

Cosa si dibatte in questo convegno? Il tema, quello della situazione monetaria internazionale, è all'ordine del giorno del Fondo da almeno quattro anni Una soluzione non è stata ancora trovata. In realtà di fronte a questi incontri che si susseguono un anno dopo l'altro si presentano una serie di problemi aggrovigliati e sempre più difficili

IL PROBLEMA ESSENZIALE

La questione numero uno è quella del dollaro. Nelle casseforti sparse per il mondo occidentale gli Stati aderenti agli accordi monetari hanno ammassato riserve in valuta americana che attualmente ascendono a circa tredici miliardi di dollari. Ma cosa valgono in realtà questi mezzi finanziari? L'inflazione ha intaccato anche la moneta americana ed una parte crescente di quei dollari è oggi carta straccia In forza degli accordi attuali, invece, il dollaro ha un valore che espresso in oro fino è immutato dal 1934.

In nome della «difesa occidentale ed atlantica» le economie degli «alleati» sono state mobilitate dal Dipartimento di Stato in quella che viene definita la «battaglia del dollaro». Se siete solidali con noi — afferma il Dipartimento di Stato — dovete accollarvi anche una parte della nostra inflazione proveniente, essenzialmente, dalle spese militari. Giustamente il quotidiano francese *Le Monde* di domenica scorsa ha scritto che questa battaglia può essere vinta soltanto scontando in partenza un minore sviluppo di quanti sono chiamati a sostenere il dollaro.

CRISI Non pochi però vedono avvicinarsi il momento di crisi di questo arroccamento in difesa del dollaro che ha portato ad un immobilismo del sistema monetario internazionale. Ieri — alla vigilia della riunione — il presidente del Fondo Monetario Internazionale, George Wood, ha rilevato che nel 1965 gli aiuti all'estero dei paesi industrializzati sono calati per il quinto anno consecutivo. In un momento che dovrebbe essere propizio per lo sviluppo economico — ha detto — stiamo invece rallentando.

Si profila insomma — e in una certa misura è già in atto — una duplice crisi monetaria con profonde ripercussioni economiche e riflessi politici. Da una parte è in crisi il rapporto tra gli USA e gli «alleati atlantici». Nel campo di quest'ultimi sono sempre meno coloro che accettano di fare le spese della politica militare degli USA Nello stesso tempo è in crisi la politica dei paesi più sviluppati nei confronti di quelli in via di sviluppo. Gli «aiuti» — come sono stati concepiti e realizzati — si sono dimostrati inutili alla soluzione dei gravissimi problemi di questa parte del mondo.

Problemi difficili, certo. Non sembra che una soluzione di essi — una soluzione che non potrà non consistere in un processo nuovo nelle relazioni economiche internazionali — possa essere avviata continuando ad «avere comprensione» verso gli americani, e traducendo questa comprensione in operazioni finanziarie contrastanti con il nostro interesse nazionale. In pratica questo è stato l'atteggiamento dei governi e delle autorità monetarie italiane che al massimo hanno avanzato qualche timida ed incerta proposta di parziale mutamento degli attuali accordi, senza andare al fondo del problema La «comprensione» verso gli USA costa molto Può costare un aggravamento della situazione economica interna nella quale il nostro paese sarebbe inevitabilmente coinvolto.

d. i.

Viva pressione operaia intorno alle scadenze contrattuali

I tram si fermeranno da mezzanotte per 48 ore

Scioperano anche gli elettrici delle municipalizzate e i dolciari - Oggi incontro per gli edili

Domani e dopodomani scioperano i 150 mila ferrotranvieri e i dipendenti delle autolinee in concessione. Rimarranno bloccati tutti i servizi autofilotranviari urbani ed extraurbani pubblici e privati. I servizi autoferrotranviari cesseranno al termine del normale servizio di oggi e riprenderanno regolarmente venerdì. I servizi notturni non funzioneranno, dunque nella notte tra oggi e domani, e tra domani e giovedì Le vetture riservate funzioneranno soltanto per le corse utili per ricondurre a casa i lavoratori; tutti gli impiegati non si recheranno al lavoro domani e giovedì; il personale operaio dei turni di notte non lavorerà questa sera e domani sera. Sono esclusi dallo sciopero portieri, i guardiani, gli addetti ai centralini telefonici, i cassieri addetti al pagamento delle retribuzioni ed il personale dipendente delle casse mutue di soccorso. Tutti i 40 mila dipendenti delle autolinee in concessione non lavoreranno domani e giovedì (operai e impiegati). I 110 mila ferrotranvieri rivendicano il rinnovo del contratto che sinora le aziende municipalizzate non hanno concesso, tentando di scaricare sui lavoratori le conseguenze dei gravi deficit causati dal blocco della spesa pubblica voluto dal centro-sinistra; i 40 mila delle autolinee sono in lotta da quasi due anni, anch'essi per il contratto.

ALIMENTARISTI — Dopo i forti scioperi nel settore dolciario, che hanno colpito la Motta e la Alemagna di Milano, la Pavesi di Novara, la Maggiora di Torino, la Saiwa, Elah e Dufour di Genova, la Pernigotti e la Novi di Alessandria, i tre sindacati hanno indetto nuove lotte. Ieri si sono fermati i lavoratori delle aziende milanesi, che sciopereranno di nuovo giovedì. I dolciari genovesi, dopo uno sciopero attuato due giorni fa, si asterranno dal lavoro domani e giovedì. Altri scioperi sono in preparazione a Torino, Alba e Perugia.

ELETTRICI — Domani e giovedì, accanto agli autoferrotranvieri e ai dolciari sciopereranno anche gli elettrici delle aziende municipalizzate che rivendicano l'estensione al loro settore del contratto ENEL.

CEMENTIERI — Uno sciopero di 48 ore, venerdì e sabato, sarà attuato dai 24 mila cementieri, in lotta da oltre un anno

EDILI — Domani riprendono le trattative per il rinnovo del contratto di un milione di edili. I padroni dovranno rispondere sul complesso delle rivendicazioni avanzate dai sindacati.

FORNACIAI — Dopo il forte sciopero di venerdì e sabato scorsi i sindacati debbono riunirsi per decidere sulla prosecuzione della lotta degli 80 mila lavoratori della categoria.

MINATORI — Dopo un primo incontro le trattative per il contratto dei 40 mila minatori riprenderanno il 6 7 ottobre.

CAVATORI — Le trattative per il contratto dei 70 mila cavatori, in lotta da due anni, riprendono venerdì.

RAI — Domani inizia la trattativa per il rinnovo del contratto dei novemila dipendenti

Chimici: il 4-5 inizia la lotta

48 ore di sciopero decise unitariamente dai sindacati dopo la rottura delle trattative - Il comunicato della FIOM e della FIM milanesi Nuove fermate a Genova

Anche i 200 mila chimici e farmaceutici iniziano la battaglia contrattuale, dopo i metalmeccanici, gli alimentaristi, gli edili, e tutte le altre categorie Infatti, in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto i tre sindacati hanno deciso ieri di iniziare immediatamente la lotta stabilendo un intenso programma di azioni sindacali Come effetto immediato dello stato di agitazione — informa un comunicato unitario — dovrà essere sospesa ogni prestazione di lavoro eccedente il normale orario; il primo sciopero è stato proclamato per martedì e mercoledì prossimi (4 5 ottobre) Un nuovo sciopero sarà attuato nella settimana seguente: le date e la durata saranno rese note dai sindacati subito dopo l'attuazione del primo sciopero.

METALLURGICI — I trecentomila metallurgici milanesi ritornano alla lotta, tutti insieme. E' la risposta all'atteggiamento negativo della Confindustria e delle aziende pubbliche che, a quasi un anno dalla scadenza del contratto, tentano nuovamente di logorare il senso di responsabilità di sindacati e lavoratori.

Una decisione di sciopero, per martedì 4 ottobre, è stata assunta ieri dalla FIOM CGIL e dalla FIM CISL I lavoratori delle aziende private e a partecipazione statale usciranno dalle fabbriche alle 16,30 e si recheranno al teatro Lirico. Ancora una volta, dopo le grandi manifestazioni dei mesi scorsi, i metallurgici porteranno per le vie del centro di Milano la loro sdegnata protesta, la volontà unitaria, più forte della resistenza padronale. I sindacati dei metalmeccanici hanno annunciato in un comunicato unitario, la manifestazione intesa «a fare il punto della situazione e adottare con tempestività le misure conseguenti agli sviluppi degli eventi». Per quanto riguarda le aziende pubbliche, si osserva come la rottura delle trattative è avvenuta dopo l'offerta dell'Intersind di un 5,6% di aumenti salariali e di un 3% (il tutto in tre anni) da distribuire tra le tre richieste: riduzione dell'orario, modifiche parametrali, parità operaio-impiegati. Questo non permette, osservano FIOM e FIM, nemmeno di affrontare uno dei tre problemi. Nei prossimi giorni i sindacati nazionali prenderanno le opportune decisioni; intanto i lavoratori delle fabbriche pubbliche milanesi hanno già respinto, nel corso di numerose assemblee, le proposte irrisorie avanzate dall'Intersind.

La Confindustria — prosegue la nota — propone, per quanto riguarda i punti già concordati nella «intesa preliminare» (su alcuni aspetti della contrattazione integrativa) con l'Intersind, «soluzioni estremamente più arretrate, tali da non consentire assolutamente alcuna possibilità di superare il primo gruppo di problemi e quindi di ritenere proficua la prosecuzione della discussione sulle restanti rivendicazioni». Sono dunque da considerarsi «decisive» le trattative che iniziano mercoledì con i padroni privati: esse potranno proseguire — dice ancora la nota — se «si realizzerà una intesa sui punti qualificanti» (quelli della «intesa preliminare» con l'Intersind), «diversamente le trattative dovranno essere interrotte, per impedire che le discussioni servano solo come occasione per recupero della produzione e non invece come un lecito mezzo per risolvere i problemi».

L'energica presa di posizione della FIOM e della FIM e le decisioni assunte sono state precedute da una crescente mobilitazione dei metallurgici. Scioperi di protesta per l'andamento delle trattative e per questioni legate alle rivendicazioni contrattuali si sono avute negli scorsi giorni, in reparti della CGE, SIT Siemens, Keller, Bonfiglio, Allocchio Bacchini. Oggi uno sciopero di un'ora ha avuto luogo alla Atlas Insubria. Tra le varie proteste, si è avuto un ordine del giorno firmato dalla commissione interna della Link Belt diretto alla Confindustria e a FIOM, FIM e UILM che sollecita l'opportunità della ripresa della lotta per piegare la resistenza dei padroni.

La vertenza contrattuale e i suoi sviluppi sono stati discussi, ieri sera, dall'Attivo intersindacale FIOM e FIM delle aziende pubbliche e private a Genova. Nelle fabbriche intanto si accentua la pressione perchè all'intransigenza dell'Intersind e alla posizione negativa e dilazionatrice della Confindustria si risponda con la ripresa della lotta. In questo senso devono essere interpretati gli scioperi proclamati dai lavoratori dell'Italsider-SIAC e dell'officina allestimento e riparazione navi (OARN); i primi, ieri hanno sospeso il lavoro un'ora prima della fine di ogni turno mentre i secondi sono scesi in sciopero alle 16 e riprenderanno il lavoro con l'inizio dei turni di oggi Dal canto suo la Commissione interna dei cantieri del Tirreno porto ha inviato alla Confindustria e al ministero dell'Industria telegrammi di protesta.

Contro i licenziamenti e per la difesa dei livelli di occupazione sono scesi in sciopero anche i dipendenti della «The Winter»

Nell'incontro dei sindacati con Pieraccini

NUOVO «NO» AL PIANO DELLA FINCANTIERI

Illustrate al ministro le richieste di Genova e Trieste - Confermato il grave orientamento dell'IRI per il ridimensionamento della navalmeccanica

Il ministro del Bilancio, Pieraccini, ha ricevuto ieri mattina, dapprima separatamente e poi in una riunione collegiale, i rappresentanti della CGIL, CISL e UIL di Trieste e Genova coi quali ha esaminato i problemi del riassetto della navalmeccanica in rapporto alla situazione e alle esigenze delle città e delle regioni direttamente interessate

Nel corso dell'incontro i sindacati hanno respinto l'assurda e artificiosa «guerra di campanile» scatenata dai gruppi politici governativi delle due città circa la sede dell'istituenda Italcantieri, insistendo invece per una revisione totale del piano IRI per i cantieri; revisione che non significhi lo smantellamento dei complessi esistenti (fra cui il San Marco di Trieste) ma uno sviluppo dell'industria navalmeccanica in collegamento con le esigenze della flotta e dei porti e attraverso una politica di «costi congiunti» (cantieri, siderurgia, elettromeccanica).

A questa impostazione il ministro ha contrapposto l'idea di considerare i problemi della navalmeccanica delle due città nell'ambito di due piani globali regionali, da elaborare localmente, partendo tuttavia dal presupposto che il programma di ridimensionamento IRI sarà accettato dal Comitato interministeriale (CIPE), con la conseguenza fra l'altro che il San Marco sarà smantellato. Pieraccini ha anche promesso di consultare e informare i sindacati «dei successivi sviluppi di ristrutturazione del settore navalmeccanico».

A queste dichiarazioni è stato risposto ribadendo l'esigenza di rivedere il piano Fincantieri e chiedendo che gli orientamenti del CIPE in materia di ristrutturazione siano fatti conoscere subito ai sindacalisti, per avere concrete possibilità di decidere Al ministro inoltre è stato chiesto che prima di assumere un chiaro atteggiamento circa le sue proposte, è necessario conoscere la portata e i tempi di attuazione dei piani regionali per il Friuli Venezia Giulia e per la Liguria.

Come si vede, l'incontro interlocutorio con Pieraccini non ha chiarito nè i dubbi sorti sul piano Fincantieri, e tanto meno ha fugato le vivissime preoccupazioni circa lo sviluppo economico dei centri cantieristici interessati al «ridimensionamento». In questo quadro ovviamente la questione relativa alla sede della istituenda Italcantieri non poteva che passare in seconda linea.

Si tratta ora di fare in modo che il Comitato dei ministri per la programmazione non prenda tempo fino a dopo le elezioni di Trieste, per confermare quindi il grave orientamento dell'IRI a «festa passata»

Alla commissione Bilancio

Programmazione: riprende oggi il dibattito

Già approvati in sede referente quindici capitoli del Piano, ne restano altri sette prima del passaggio in aula - Distribuita la relazione di minoranza del PSIUP

Il dibattito parlamentare sul progetto di programmazione riprende oggi alla Camera presso la quale è convocata la riunione della commissione Bilancio Finora la commissione ha approvato, in sede referente, i primi quindici capitoli del progetto governativo; ne restano altri sette per i quali sono stati presentati una cinquantina di emendamenti. La discussione in sede di commissione Bilancio potrebbe quindi concludersi nei prossimi giorni, nella serata di domani o giovedì Dopo di che i due relatori di maggioranza riferiranno all'assemblea plenaria della Camera.

Assieme alla relazione di maggioranza il progetto di Piano sarà accompagnato in Aula da relazioni di minoranza. Abbiamo già dato notizia della relazione presentata dai deputati comunisti. Un'altra relazione di minoranza è stata presentata dai deputati del PSIUP. La relazione — ora distribuita a Montecitorio — afferma che «il programma di sviluppo economico che attraverso una lunga serie di rielaborazioni e di revisioni è all'esame del Parlamento è giudicato in modo nettamente negativo dai socialisti unitari». I deputati del PSIUP si esprimono in modo negativo anche nei confronti dell'approvazione del Piano con una legge. La stessa posizione è affermata nella relazione di minoranza presentata dai deputati comunisti. Altre relazioni di minoranza sono state presentate dai gruppi del MSI e del PLI.

A 20 anni dalla morte

Commemorato a Como Achille Grandi

Dal nostro inviato

COMO, 25

Le ACLI hanno commemorato stamane, nella sala del Broletto, la figura e l'opera di Achille Grandi nel ventesimo anniversario della sua morte. Operaio tessile e organizzatore delle prime «Leghe bianche» del Comasco, convinto assertore dell'unità sindacale e segretario generale della CGIL per la corrente cristiana, primo presidente delle ACLI, Achille Grandi si spense nel 1946, due anni prima della scissione sindacale.

Il discorso celebrativo è stato tenuto dal presidente centrale Livio Labor. L'on. Bruno Storti, segretario generale della CISL, ha portato il saluto della sua organizzazione. Erano presenti il ministro Bertinelli, parlamentari, autorità locali. Numerose le lettere di adesione alla commemorazione.

Nel suo discorso Labor ha affermato che Grandi rappresenta, nella storia del movimento operaio, il simbolo della vocazione dei cattolici ad una autentica unità di tutti i lavoratori. In tutta la manifestazione della celebrazione il ricordo di Grandi si è intrecciato al grande tema dell'unità sindacale: in modo esplicito e impegnativo nel discorso di Labor, con meno slancio in quello del segretario della CISL, on. Storti. Quest'ultimo ha comunque fatto un passo avanti rispetto alle dichiarazioni di qualche giorno fa che, il Corriere della Sera, ha accomunato a quelle poco incoraggianti del segretario della UIL, Viglianesi.

Labor ha sottolineato «che la esistenza di diverse concezioni ideologiche e di diverse scelte politiche non costituisce — secondo Grandi — una ragione di divisione soprattutto fra la classe lavoratrice». Senza negare i meriti storici dei movimenti sindacali socialista, comunista e cristiano egli riteneva che «non doresse essere impedito al sindacato di acquistare, col tempo, un carattere sempre più schiettamente democratico unitario» Dopo la rottura dell'unità sindacale del 1948 — ha sottolineato Labor — tale intuizione rimane Sono proprio le ACLI che ricordando il messaggio di Achille Grandi ne attualizzano il significato rilanciando a tutti i lavoratori e a tutte le forze sindacali un invito a riscoprire le ragioni dell'unità nel mondo del lavoro». «Le ACLI sono sempre favorevoli — ha aggiunto il presidente delle ACLI — alla costituzione di una grande centrale sindacale autonoma e indipendente dai partiti e dal governo».

Ma la costituzione di una tale nuova centrale sindacale autonoma non deve confondersi — ha sostenuto con forza Labor «con il processo di unificazione socialista, o peggio apparire in qualche modo una sua conseguenza, giacchè in tal modo si limiterebbero notevolmente le possibilità di adesioni da parte dei lavoratori e si riaffermerebbe una dipendenza del fatto sindacale alla vita dei partiti che occorre eliminare per realizzare una concreta e piena autonomia del movimento sindacale». Labor ha quindi polemizzato contro il progettato sindacato socialista, che dovrebbe sorgere dalla confluenza nella UIL di sindacalisti socialisti della CGIL, in quanto porterebbe il sindacato al ruolo di «cinghia di trasmissione» per i partiti al governo

Ha preso in seguito la parola l'on. Storti, il quale ha affermato che: «L'esperienza di Achille Grandi è ancora attuale: tutta ancora utilizzabile» ma il discorso ha perso a questo punto in slancio e chiarezza. Diceramo comunque che un certo passo avanti sul tema dell'unità sindacale anche il segretario della CISL lo ha fatto Dopo avere infatti affermato che «allo stato attuale delle cose non si intravedono serie possibilità di intesa tra le parti in ordine soprattutto alle cosidette premesse di valore», l'on. Storti ha poi assunto un più preciso impegno Egli ha affermato che l'azione di verifica delle prospettive per l'unità sindacale organica dovrà ora «soffermarsi particolarmente sui problemi dell'autonomia del movimento sindacale dai partiti politici e sulla politica contrattuale nell'ambito del piano quinquennale di sviluppo economico, cioè sulle scelte concrete».

Fra queste scelte concrete ci è parso che la commossa commemorazione di Achille Grandi avesse soprattutto a cuore quella dell'unità sindacale, che già si realizza nei fatti fra i lavoratori di tante categorie.

m. m.

Forte sviluppo della «settimana» contadina

E' in pieno svolgimento in tutte le regioni la «settimana di lotta» dei contadini contro la rendita fondiaria con la richiesta di una nuova legge per l'affitto a coltivatore diretto, e della sollecita applicazione della legge sull'enfiteusi e la colonia migliorataria. I contadini rivendicano anche la modifica del piano legge n. 2, il diritto agli assegni familiari e alla parità previdenziale e assistenziale e il funzionamento degli enti di sviluppo.

La partecipazione alla «settimana» è ovunque unitaria e combattiva. Già più di 120 assemblee comunali, decine di comizi e convegni di zona si sono svolti nei giorni scorsi. In particolare si segnalano i convegni provinciali svoltisi in Sicilia a Gela e a Petralia Sottana, mentre in tutta la Lombardia — dopo il forte comizio di fittavoli coltivatori diretti svoltosi a Milano — sono previste numerose manifestazioni. In Calabria si è già svolto un convegno di zona a Chiaravalle e sono in corso assemblee nel Vibonese e nelle province di Reggio e Cosenza. Altri convegni, e assemblee si sono svolti e sono programmati in Lucania, in particolare nel Metapontino e nella media valle del Bradano Larga la partecipazione dei contadini toscani alla «settimana» e così in Puglia dove si è svolta, fra le altre, una forte manifestazione di coloni a Barletta. In provincia di Roma si sono svolte 22 assemblee locali, comizi e un convegno di massa a Velletri, altri comizi e assemblee hanno avuto luogo ad Affile, Cave, Subiaco, Palombara e Montelanciano.

Le «sette sorelle» all'assalto del mercato europeo

L'Italia base di lancio della guerra del petrolio

E' scoppiata in Italia la guerra del petrolio e del metano. Una guerra che impegna colossi, italiani e stranieri, in contrasto anche fra loro, e che punta essenzialmente al possesso di uno dei settori economici più ricchi e più redditizi (nel '67 il consumo di carburante darà un gettito di oltre 1000 miliardi, senza contare le tasse di circolazione), a danno naturalmente della iniziativa pubblica e allo scopo di condizionare fin da ora i programmi di sviluppo dei settori petrolifero e petrolchimico.

L'attacco dei monopoli si muove su piani diversi: dalla penetrazione in forze nella distribuzione, alla richiesta di permessi di ricerca e di coltivazione nelle zone «favorevolmente indiziate». L'americana Marathon, ad esempio, attraverso l'ABC petrolifera e la sua filiale italiana ha impiantato negli ultimi mesi numerosi nuovi punti di vendita, sfiorando quota 700, ed ha stanziato oltre 9 miliardi per la lavorazione del grezzo. La Continental Oil Co, pure americana, ha realizzato accordi con due raffinerie milanesi aprendo anch'essa numerose «stazioni» di rifornimento.

Sono inoltre comparse sul nostro mercato la Standard Oil California, e la Latium internazionale SpA. La Esso, la Total, la Shell, la BP e la Mobil Oil, infine, continuano a fare la parte del leone, sia per quanto concerne la produzione di benzina che le vendite. Nel 1965 le cinque compagnie del Cartello hanno prodotto, in Italia, 59 milioni di tonnellate di carburante, pari al 51,9 per cento del totale. L'ENI, nello stesso anno, ha realizzato una produzione di 15,9 milioni di tonnellate (14,3 per cento). Già queste cifre indicano la sproporzione fra la presenza dei monopoli stranieri e la forza dell'Ente di Stato. Ma le ultime notizie sullo sviluppo della capacità produttiva e commerciale dei supercolossi stranieri sono ancora più impressionanti.

La Esso Standard italiana ha avuto nei primi sei mesi di quest'anno un fatturato di 238 miliardi, superando di circa 37 miliardi di lire il proprio fatturato nel corrispondente periodo del 1965. Le vendite della Esso Standard italiana hanno toccato nel semestre 7.900.000 tonnellate di prodotti petroliferi, di cui 3.500.000 collocate sul mercato interno. Le vendite all'esportazione sono state di 4.400.000 tonnellate con un incremento di circa il 100 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso. Il greggio lavorato dalla Esso Standard italiana presso le raffinerie della società e presso altre raffinerie è stato di 8 milioni 350.000 tonnellate, con un aumento di circa 2.500.000

Come si vede, le vendite all'estero della Esso italiana sono state notevolmente più elevate di quelle sul mercato interno. Secondo una rilevazione del Centro studi economici (CESPE) della direzione del PCI, nel 1961, è stato esportato il 30 per cento della produzione petrolifera italiana. E la cosa si è certamente ripetuta, in aumento, anche nel 1965, come del resto si sta ripetendo nell'annata in corso. «Questo indirizzo — rileva il CESPE — in contrasto con l'andamento della domanda nazionale dei prodotti petroliferi, che negli ultimi anni ha registrato incrementi medi annui inferiori a quelli registrati dalla capacità di raffinazione, si spiega con la funzione di base di lancio assegnata al nostro paese dalle compagnie del Cartello per la penetrazione sul mercato europeo e mediterraneo».

Stando così le cose, si capisce meglio anche la ragione per cui sorgono in Italia nuove raffinerie e nuovi oleodotti. Ma la natura dell'offensiva monopolistica in atto nel campo degli idrocarburi e della petrolchimica appare ancora più chiara quando si va ad osservare lo sforzo e l'aggressività con cui le grandi compagnie e le società finanziarie stanno cercando di sfondare — con ampie manovre di vertice — nel settore della ricerca e della coltivazione dei nostri giacimenti.

La Snia Viscosa — riferiva giorni or sono l'Agenzia economica finanziaria — ha chiesto permessi di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi in numerose regioni: «Città di Castello» nel territorio delle province di Arezzo, Perugia e Pesaro per 49 mila e 500 ettari di superficie; «Gubbio» nel Perugino per ettari 49.810; «Senigallia» (Ancona e Pesaro) per ettari 47.640; «Jesi» (Ancona-Macerata) per 49.540 ettari; «Arigliano» in provincia di Potenza per 12.000 ettari.

La stessa Snia Viscosa ha inoltre avanzato domanda di coltivazione del giacimento «Pietralunga», nel Foggiano, per 2.900 ettari. Altre domande sono state presentate dall'AGIP (ENI), che ha chiesto fra l'altro di coltivare il giacimento «Cervia Mare», sull'Adriatico, per 3 mila ettari. Altre richieste ancora sono state avanzate dalla Petrosud, del gruppo Montecatini Edison, cui è stato recentemente accordato il permesso di ricerca «Atessa» nella provincia di Chieti per 4.018 ettari. All'AGIP inoltre è stato concesso il permesso di ricerca «Monticchio» (Arellino-Potenza) per 25.323 ettari.

Anche l'Ente statale, ovviamente, partecipa alla «corsa» per ottenere permessi di ricerca e di coltivazione. I fatti finora resi noti tuttavia attestano che l'AGIP si trova in posizioni di netto svantaggio nei confronti dei gruppi privati. Al 31 luglio 1966, fra l'altro, la Snia Viscosa aveva ottenuto 6 permessi di ricerca di metano e petrolio per complessivi 118.781 ettari e 9 concessioni di coltivazione per 16.365 ettari E' chiaro pertanto che i monopoli non soltanto chiedono, ma ottengono Chiedono troppo per strappare molto.

Del resto — stando alle informazioni dei portavoce padronali — la «rivendicazione» avanzata a fine giugno dai petrolieri circa la pretesa esigenza di «riformare radicalmente l'attuale legge mineraria, troppo restrittiva» nei loro confronti, è stata prontamente accolta anche in sede governativa. Nella prima decade di luglio — come riferira il foglio dell'Assolombarda del 19 luglio — il Consiglio dei ministri ha approvato una serie di provvedimenti tra cui la nuova disciplina per la ricerca degli idrocarburi nel mare territoriale e nella piattaforma continentale dell'Italia. Il ministro Andreotti — commentava 24 ore — anche in considerazione del massiccio intervento di numerose istanze di operatori italiani per l'ottenimento di permessi specialmente nelle aree marine adriatiche, ha ritenuto necessario predisporre un nuovo strumento legislativo adeguato a tale tipo di attività estrattiva. Si direbbe in sostanza che gli industriali petrolieri — i quali due giorni fa sono tornati alla carica chiedendo di accelerare l'iter della legge già approvata dal Consiglio dei ministri — hanno trovato nei governanti di centro-sinistra uomini ben disposti, sensibili al loro «grido di dolore» Con le conseguenze, nel campo degli idrocarburi e della petrolchimica che si possono agevolmen e immaginare: più forza e più potere ai monopoli per orientare le ricerche, lo sfruttamento e il mercato a loro uso e consumo.

Sirio Sebastianelli

Ieri nei centri agricoli

Manifestazioni unitarie dei braccianti pugliesi

Piattaforma rivendicativa comune dei sindacati - Il modulo EI per frodare i braccianti del loro diritto agli assegni familiari e all'assistenza

Dal nostro corrispondente

BARI, 26

Accanto ai contadini sono scesi oggi in lotta i braccianti, i coloni e gli enfiteuti pugliesi. Forti manifestazioni e scioperi hanno avuto luogo nelle zone di Altamura, e di Corato, delle Murge, ad Apricena, Trinitapoli, Deliceto, San Ferdinando, Ortanova, Cerignola, San Marco in Lamis, Serracapriola, San Nicandro, Orsara. Le prospettive dell'azione sono favorevoli sostenute come sono dalla piattaforma rivendicativa unitaria delle organizzazioni sindacali per: il riparto dal 60 all'80% e la riduzione delle spese di coltivazione a carico del colono; diritto di iniziativa da esercitare con la contrattazione dei piani di trasformazione, col potere di sostituzione e di accesso diretto ai pubblici finanziamenti; stabilità fondo anche in caso di trasformazione ed estensione di tutti i diritti previdenziali dei braccianti ai coloni.

I braccianti, inoltre, sono impegnati nella strenua difesa dei loro diritti agli assegni familiari, seriamente minacciati dalla nuova procedura nota col nome dei Mod. EI, diventato il rompicapo dei braccianti, ed il mezzo per privarli dell'assistenza e della previdenza.

Si tratta di un foglio di carta in bianco rilasciato dall'Ufficio dei Contributi unificati I braccianti dovrebbero portarlo sempre in tasca quando vanno a lavorare per far apporre al proprietario la sua firma nell'apposita casella insieme all'indicazione della contrada ove si trova il fondo o l'azienda presso cui il lavoratore ha prestato la propria attività. Ogni volta che il bracciante cambia padrone — e questo capita anche quotidianamente per la maggior parte dei braccianti pugliesi — bisogna ripetere questa operazione. A sua volta il proprietario deve trascrivere su un altro modulo ogni singola giornata effettuata nella sua azienda — distinguendo uomo, donna o ragazzo — con la indicazione volta per volta del numero delle giornate lavorative da ciascun bracciante effettuate durante il mese. Ma non basta. Agendo ciascuno per proprio conto, il bracciante ogni mese deve fare un riepilogo per il collocatore comunale delle giornate effettuate, ed il proprietario ogni tre mesi. Il tutto va all'Ufficio dei Contributi Unificati che in teoria dovrebbe provvedere a far pagare al datore di lavoro i contributi sulla base delle giornate dichiarate, e ad iscrivere il lavoratore negli Elenchi anagrafici con la qualifica derivante dalle giornate lavorative effettuate. Quando fra la dichiarazione del bracciante e quella del datore di lavoro si verificano discordanze, l'Ufficio Contributi Unificati fa onore solo alla dichiarazione dell'agrario e al bracciante viene notificata la cancellazione dagli Elenchi. Il meccanismo del mod. EI sta funzionando come nelle previsioni, cioè a danno dei braccianti.

Citeremo uno fra tutti, quello di Ruvo di Puglia. Quaranta giovani braccianti sono stati cancellati dagli Elenchi nei giorni scorsi, e per di più con data retroattiva: avevano dichiarato di aver lavorato presso alcune aziende agricole, ma i proprietari di queste l'hanno negato e sono stati creduti.

Questo il risultato dell'applicazione delle disposizioni imposte dall'Ufficio dei Contributi Unificati a tutti i collocatori comunali per l'iscrizione dei lavoratori agricoli negli Elenchi anagrafici.

Il meccanismo, dunque, porta al risultato che gli agrari non firmano il mod. EI (anche perchè la maggior parte di essi non conducono i terreni in economia, ma a colonia o in fitto) e i braccianti sono privati dell'assistenza. Siamo arrivati così all'assurdo (e non è una nostra affermazione, bensì una dichiarazione del direttore dell'Ufficio provinciale dei Contributi Unificati) che in tutto l'agro di Andria (circa 40 mila ettari) e in quello di Gravina (circa 30 mila) in tutto il mese di luglio del 1966 non è stata dichiarata una sola giornata lavorativa, il che in linea teorica vorrebbe dire che per tutto questo mese nessun bracciante è andato a lavorare in questi che sono i due più importanti centri agricoli della provincia di Bari. Intanto a Gravina sono stati cancellati dagli elenchi in queste ultime settimane 300 braccianti A Monopoli si parla di disposizioni impartite al collocatore comunale di cancellare dagli elenchi 3 000 iscritti fra la città e le frazioni.

A questa fase è giunta l'offensiva degli agrari e del governo contro gli elenchi anagrafici Un'offensiva contro cui i lavoratori della terra stanno reagendo con forza. Un momento importante di questa reazione si avrà con lo sciopero unitario del 26 settembre giorno in cui le tre organizzazioni bracciantili aderenti alla Cgil Cisl e Uil hanno proclamato una giornata di sciopero ponendo insieme alla richiesta della ripresa delle trattative per il patto di colonia, su basi nuove il diritto dei lavoratori della terra all'assistenza, alla previdenza e al collocamento.

Italo Palasciano

telegrafiche

Pescherecci: ancora fermi in Sicilia

I pescherecci operanti nel canale di Sicilia continueranno lo sciopero iniziato il 20 settembre qualora i comandanti delle vedette tunisine non accettino un contraddittorio con quelli delle navi italiane per accertare l'esatto punto-mare in cui si verificano le contestazioni. Pescatori e armatori hanno anche chiesto l'integrale applicazione dell'accordo di pesca italo-tunisino Se queste richieste non verranno accolte i pescherecci ancorati a Mazzara del Vallo si recheranno a manifestare ad Anzio e Fiumicino

Auto: produzione ed esportazione

Nei primi sei mesi del '66 la produzione automobilistica in Italia ha avuto un incremento, rispetto al '65, del 9,5 per cento, passando dal 753 010 automezzi a 824.477. In particolare sono state prodotte 773.670 autovetture, 48.002 autocarri, 1.1217 motrici e trattori, 1.589 autobus. Sono stati esportati all'estero 237.462 automezzi contro i 212.936 del primo semestre del '65), per un aumento dell'11,5%.